NUMERO 343 NOVEMBRE 2012 ~~€ 3,90~~ (in Italia) con l'agenda € 7,80

Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

PARMA

Vivere in campagna

Piante e arredi in stile provenzale

MILANO

Un terrazzo fatto a stanze

NEW YORK

La magia della ferrovia fiorita incanta Manhattan

PIACENZA

Giardino condominiale nel chiostro

PER L'INVERNO

Piccoli meli ornamentali

DA SCOPRIRE

Begonie belle per le foglie

ABITARE

LE NOVITÀ VISTE A PARIGI

20343>
9 771124 838060

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

DIARIO DI COLLINA

TESTO DI CATERINA GROMIS DI TRANA
DISEGNI DI MAGALI DE MAISTRE

L'uccellino inanellato riparte verso

La cesena (*Turdus pilaris*) mangia i cachi maturi (*Diospyros kaki*)

«Sul confine di Arosio con Inverigo, in una zona della brughiera dove il castagno, la robinia, il carpino verdeggiano ancora sopra un sottobosco costituito da *framboises* e mirtilli, è sorto fin dal 1710 il Roccolo, con casupole di osservazione dette caselli. Nel casello più alto, è tramandato oralmente che hanno pure sostato le guarnigioni di Napoleone Bonaparte in una delle campagne belliche. È infatti da quell'altura che si può godere la vista dei monti alpini e prealpini, a nord, e la Madonnina del Duomo di Milano, a mezzogiorno». Sono i frammenti di storia che emergono da un libro che identifica Arosio rispetto ai paesi vicini, che oggi si susseguono nella Brianza urbanizzata, quasi privi di spazi naturali a delimitarne i confini.

Frequento da quasi un anno questo roccolo, oggi trasformato in osservatorio ornitologico. Ci vado per annotare il valore dei piccoli eventi che ogni mese popolano il mondo naturale, ed è bello scoprire il percorso che ha permesso a quel luogo di diventare simbolo dell'evoluzione del paesaggio: qui si è fatto tesoro delle tradizioni antiche, conservandone il rispetto per adattarle alle necessità moderne. Scopro memorie di soggiorni speciali. Lì il poeta Giovanni Bertacchi ha trovato ispirazione per alcuni versi. Scriveva il 17 ottobre 1937: «Van gli estri miei, come stornelli o tordi/per la grande aria/...cantando a sera i pallidi ricordi...». Erano tempi di poetiche battute di caccia, selvaggina abbondante, ambiente naturale sano, boom edilizio ancora lontano. Fu allora che il destino di questo posto si legò alla famiglia che ancora oggi lo gestisce. Antonio Bana lo scoprì. Discendente di uccellatori e con l'ornitologia nel sangue... «improvvisamente, nel novembre del 1938, tornando dalla pretura di Erba, a passaggio della ferrovia di Arosio-Bigoncio, dovette sostare e, mentre attendeva udì, lontano, il canto di una batteria. Erano uccelli: sasselli, cesene... L'avvocato chiese al casellante le indicazioni di quel roccolo e, ansioso, subito vi si recò». Così ebbe inizio una collaborazione che divenne amicizia capace, in tempo di guerra, di mettersi al servizio della vita. «Il rombo sempre più vicino delle bombe che cadono a tappeto sulla città di Milano fa udire il micidiale suono. I due caselli, nel 1944, non ospitano solo fringuelli, tordi, merli: ci sono anche alcuni che sfuggono alla morte, vestiti da taglialegna. Poi è la liberazione. Uno scoppio improvviso di gioia. Come quando nel Roccolo giungono i lucherini e fan subito festa...».

Il novembre di oggi è un tempo pacifico, coronato dalla raccolta di dati e dalla collaborazione con il mondo scientifico. I caselli che hanno dato asilo ai rifugiati di allora oggi sono uffici organizzati per difendere una nuova causa, attuale e non meno importante, in grave pericolo: l'ambiente. Alberi e arbusti hanno tutti un senso: ogni essenza è studiata per attirare i migratori di passo con l'obiettivo di schedarli e rilasciarli con alla zampa un anello che racchiude un messaggio leggibile da chi sa decifrare i suoi codici. Se le cesene (*Turdus pilaris*) in novembre fanno una sosta in

Penna di cesena

il cielo, come un messaggio in bottiglia

Il luì piccolo e la sua penna (*Phylloscopus collybita*)

questi paraggi per fare una scorpacciata di cachi maturi (*Diospyros kaki*) prima di rimettersi in viaggio, vengono attirate dai richiami che imitano il loro canto d'amore: si stupiscono, perché anche se non è il momento di fare nido sono curiose, e vanno a vedere chi le chiama fuori stagione, fosse mai ammattito. Così vengono catturate, e poi analizzate, misurate, pesate. Il momento in cui apre la mano per restituire al cielo un uccello inanellato, dà all'ornitologo la stessa emozione che prova un bambino quando affida all'immensità del mare una bottiglia con il suo messaggio segreto.

Il grosso del passo è finito e a novembre si fa ordine nel mondo dei tordi: quando il flusso migratorio è tanto abbondante, nel mese di ottobre, è facile per l'occhio inesperto fare di tutti un fascio e mettere insieme tordi bottacci e sasselli e cesene: sembrano tutti fratelli della stessa madre, tanto che si confondono anche i disegni sulle pagine del mio diario. Invece la zoologia sistematica li classifica come parenti molto vicini (passeriformi del genere *Turdus*) ma degni di portare predicati diversi accanto al "cognome": sono questi suffissi, quasi titoli nobiliari, che ne confermano con precisione l'identikit approssimativo. I dati di novembre raccontano passaggi di grasse cesene, quelle che in dialetto brianzolo si chiamano "viscarde" e che i piemontesi chiamano "ciaciàc" con un soprannome onomatopeico riferito al loro canto, un richiamo ripetitivo fatto di note rapide e poco musicali.

In mezzo a tutti quei tordi, celebrati in prosa e in poesia dai tempi in cui la loro maggior gloria era finire in pentola, ogni tanto incappa nelle reti un uccelletto che non passa inosservato. È tanto piccino che è difficile per noi goffi bipedi terrestri immaginarlo mentre affronta un viaggio pazzesco: il luì piccolo (*Phylloscopus collybita*), un grumo di piume, pochi centimetri di perfezione naturale, è capace di viaggiare con il suo minuscolo motore alato fino al centro dell'Africa per svernare.

Le mazze di tamburo (*Macrolepiota procera*)

Al roccolo di Arosio è tempo di funghi e come ogni anno Domenico, che è il responsabile del giardino, li raccoglie. E gli altri assaggiano. Non si tratta di pigrizia, è fiducia nel sapere prezioso che Domenico ha ereditato dai nonni contadini. Quel sapere gli consente di offrire mazze di tamburo (*Macrolepiota procera*) e chiodini (*Hypoloma fasciculare*) dando loro importanza come ai porcini. Oggi si parte dal principio che tutti i funghi sono tossici, chi più chi meno; una volta i funghi erano tutti, chi più chi meno, buoni. Si conoscevano alcuni trucchi, grazie a cui si sono tramandate ottime ricette: i cappelli delle mazze di tamburo, solo se giovani, cotti al forno sono un piatto squisito, e i chiodini, messi sott'olio dopo un sapiente trattamento a base di aceto che ne elimina la viscosità, sono una delizia da conservare per pranzi speciali. Nessuno disdegna ovuli reali e porcini, ma qui si rende omaggio davvero a tutto ciò che cielo e terra regalano.

I chiodini (*Hypoloma fasciculare*)